

FATTI E PAROLE

AVVERTIMENTO.

Nel *Fatti e Parole* di jeri è incorso un grave sbaglio, che nuoce all'intelligenza dello scritto. Dopo il primo articolo, intitolato: *Fuggito il Papa?* deve andarci immediatamente quello messo in principio della *Corrispondenza*, che n'è il commento, e quasi la continuazione.

—♦♦♦—

LA FESTA DI JERI.

Le preci de' fedeli, il suono delle campane, il rimbombo de' cannoni ascendevano in un solo inno al Signore; inno di ringraziamento per le sue glorie manifestate nel Popolo italiano, quando ne' secoli passati combatteva concorde ed unito contro la tedesca rabbia; augurio e profezia dei combattimenti in cui dobbiamo metterci tutti da nuovo e concordi noi Italiani, perchè, come disse il Manin, *l'Italia sia una e libera!*

La Provvidenza rimuove ad uno ad uno gli ostacoli, che i principi mettono all'unità ed alla libertà di lei. Se l'Italia non è fatta adesso libera ed una, vuol dire che non lo merita, e che non ha fede!

NOTIZIE.

La flotta sarda.

Il ministero sardo ha dichiarato nelle Camere, che mandò la *flotta sarda nell'Adriatico, per assicurare l'indipendenza italiana.* — Che bella figura retorica!

La flotta fu mandata inoltre a Venezia per impedire il blocco della città e la continuazione delle ostilità. — Quel ministero teme proprio, che noi non siamo abbastanza pacifici!

Fu mandata per mantenere lo statu quo dell'armistizio, dopo la mediazione offerta dalla Francia. — Gran bravi ministri! Per lo statu quo si farebbero anche ammazzare!

Infine fu mandata per usare il diritto di rappresaglia verso il maresciallo Radetzky (Bella rappresaglia, passeggiare innocentemente l'Adriatico, mentre Radetzky spoglia, imprigiona, fucila, assassina i sudditi di sua maestà nella Lombardia e nel Veneto!), il quale, malgrado le condizioni dell'armistizio, riteneva così ingiustamente il parco d'artiglieria. La nostra flotta non prenderà i quartieri d'inverno che allorquando tutte le condizioni dell'armistizio saranno fedelmente eseguite (Ora, che Osoppo è in mano degli austriaci, sarebbe mai fra le condizioni dell'armistizio anche quella della consegna di Venezia?) e

guarentite dal governo d' Austria (Si crede, che il governo sardo, ci crede alle guarentigie dell' Austria.)

Da ultimo il governo sardo dichiara, *ch' è affatto libero d' entrare e d' uscire dal porto di Venezia!* Speriamo, che non sia per la fedele esecuzione di tutte le condizioni dell' armistizio! In ogni caso crediamo, che per *entrare* nel porto di Venezia, il ministero sardo debba avere la degnazione di domandarne il permesso a Venezia ed al suo governo!



CONSOLATEVI!

L' *Imparziale*, che disse d' essersi sacrificato alla *tranquillità del paese*, non è morto: esso *dorme* soltanto. A quanto dicono, lo si vedrebbe, da verme che era, trasformato in crisalide, ricomparsire con un nuovo mantello. L' antico foglio del *luglio* prenderebbe ora il nome dall' *undici agosto*!!!! Esso porterebbe una vignetta in fronte, della quale l' idea sarà da prendersi al teatro sulla *Riva degli Schiavoni*: e sotto di essa ci sarebbe il ritornello della canzone di Giuseppe Giusti, *Don Girella*.

Chi volesse trovare una spiegazione di questa diffalta al vessillo del *re di Piemonte*, potrebbe trovarla in un articolo del *Costituzionale Subalpino* foglio ministeriale torinese, il quale dice, che il governo di colà *tende a salvare il Piemonte dall' anarchia*, per cui mantiene in piedi l' esercito; ed a *protestare in faccia all' Europa contro la violenza per le ragioni dei Popoli di Milano, di Parma e Piacenza*. Come vedete Modena, Vicenza, Padova ec., non sono comprese nel novero: e per rispetto a Milano c' è pure del guajo, non avendo potuto fare la promessa consegna di Venezia,

per causa di quel maledetto *undici agosto*. Dunque, non essendo più caso per certuni di mettersi sotto alle ali del *principe sabuudo*, come fece Castelli, quel *furbacchiolo*, il quale adesso venne fatto *membro del consiglio di stato a Torino*, bisognava pure adattarsi anche all' *undici agosto*, che non si voleva prima riconoscere, perchè uscito da un tumulto, come si disse allora. Non tutti aveano, come il Castelli, potuto provvedere in anticipazione ai fatti loro: adesso è il tempo di gridare: *evviva l' undici agosto*, con quelli, che il dieci si avrebbero voluto processare, perchè voleano salva la causa nazionale.



BIANCHI-GIOVINI

ED I SUOI DODICI PRETENDENTI.

(Giunte e correzioni all' articolo precedente.)

Bianchi-Giovini, che ha tanto maledetto i veri Italiani e dato forti calci al senso comune quando perorava da indemoniato per la *fusione*, e che molto presto barattava il *re savojardo* col *re cosacco* duca di Leuchtenberg, ora va mendicando un altro *pretendente* per la *corona di ferro*, di cui voleano inchiodare Carlalberto. Egli spera, che *sua maestà* Luigi Bonaparte, candidato alla presidenza della Repubblica francese, per diritto di *eredità* disponga delle pecore *lombardo-venete* a favore d' un figlio di Girolamo Bonaparte, *re di Westfalia*. Il *principe cosacco* avrebbe invece la Sicilia!!! — Ecco in Bianchi-Giovini il modello d' un *vero italiano*; ecco un grand' uomo, un monarchico

di sangue puro, uno de' salvatori della Patria, che ogni settimana ha per essa un re straniero da darle!

Biauchi-Giovini dirige un giornale, che ha per titolo l' *Opinione*; ma sembra, che delle *opinioni* egli ne abbia a centinaia, e se l' *Imparziale* avesse dovuto seguirle tutte, non essendo esso foglio giornaliero, avrebbe avuto un bel che fare.

A proposito d' *Imparziale*, adesso sento che *rivivrà*, cioè *ricomparirà*, povero morto, ma non sotto alle spoglie dell' *undici agosto*. Quello sarebbe un nome che avrebbe qualche significato, un' espressione da doversi conservare. Arlecchino bisogna che faccia da Arlecchino, come Pantalone da Pantalone. Il titolo d' *Imparziale* è una maschera più comoda, più scolorata, più generica, che può servire per tutti i caratteri, per tutte le *opinioni*. Conservando il vecchio titolo, gl' *Imparziali* seguono più da presso le pedate di mastro Giovini, il quale dicendo *opinione*, crede, che quante più *opinioni* s' hanno, tanto più ricchi si sia. Anche in Francia viveva un tempo un *Imparziale*, del quale dicevano, che fra il vero ed il falso, la virtù ed il vizio, la giustizia e l' iniquità, la Patria e la Siberia, teneva sempre una via di mezzo, senza pendere nè da una parte, nè dall' altra. Anche quell' *Imparziale* però visse poco e male. Era come l' asino fra i due fastelli di fieno ugualmente distanti, che non sapeva a quale appigliarsi. Io, che faccio grande studio degl' *Imparziali*, vi so dire, che un *Imparziale* esiste anche a Smirne, il quale del resto, quantunque si dica *imparziale*, è un buon turco, e quando si tratti di differenze fra Cristiani e fra Turchi prende sempre *partito* per questi ultimi. I Greci, gli Armeni e tutti i Franchi del Levante, dicono, ch' esso assunse il titolo d' *Imparziale* appunto per coprire la sua *parzialità*, come faceva la *Voce della verità*, che vendeva menzogne a

Modena, ed il *Bugiarlo*, che avea assunto questo titolo, per far credere, che dicesse qualcosa di *vero*. Costui avea fatto come una donna galante, che si dice vecchia per ricevere una mentita in faccia.

L' *Imparziale* veneto, bisogna confessarlo, come quello dell' *Opinione*, non mostrava alcuna *parzialità* per il *Savojardo* in confronto del *Cosacco*; e certamente, se *ricomparisce*, userà la stessa *imparzialità* verso il figlio del re di *Westfalia*. Ad ogni modo i *vivi* non si spaventino se vedranno resuscitar quel povero *morto*, che si sacrificò alla tranquillità del Paese.



V I T T O R I A

DELLA STAMPA A TORINO.

Abbiamo detto dei molti processi, che il governo retrogrado di Torino avea intavolato contro parecchi giornali. Era una persecuzione contro la stampa fatta con tutte le regole: e se si avesse mostrato tanto accanimento contro gli austriaci, come contro i giornalisti, a quest' ora noi saremmo liberati dalle branche dello straniero. Però il primo processo fu *dai giurati* deciso contro il governo ed a favore della stampa.

Noi menzioniamo, questo processo, per chiedere un' altra volta, che cosa abbia fatto negli altri mesi di *provvisorio*, che scorse la giunta di *giurisperiti*, dei quali non sappiamo altro, se non che venne creata da un decreto del governo, e che ha stanza nel palazzo nazionale. Quest' inazione comincia a parere vergognosa ai più pazienti. I mesi si aggiungono ai mesi; e quando

le cose dovranno mutarsi in un modo o nell'altro noi non avremo dato alcun saggio di saper fondare, od almeno *preparare* qualcosa. Perché non abbiamo ancora un *giuri* per la stampa? Perché non s'iniziano quelle altre riforme, che provate, anche *durante il provvisorio*, qui in Venezia, sarebbero poi facilmente adattabili a quello stato qualunque di cui Venezia farà parte?

Il tempo in cui un *governo provvisorio* si prolunga fino ad avere una certa *stabilità*, deve essere adoperato da tutti i cittadini nello *esperimentare*, non nell'*aspettare*. Vergogna, che noi siamo più pigri degli austriaci, che si vantano del nostro non saper governare! Quando, durante il *provvisorio* si ha *sperimentata* qualche *innovazione*, in appresso o la si adotta *stabilmente*, oppure la si *modifica*, secondo che la *pratica* mostri l'*applicabilità* della *teoria*.

Le grandi innovazioni si sono fatte sempre durante i *governi provvisori*, durante le dittature, assunte od impartite. Quello del grande legislatore Mosè fu un *governo provvisorio*, durante la peregrinazione prima che fosse attuata la legge nella *terra promessa*. I *decevir*, che in dodici tavole raccolsero il *gius romano*, non erano che un *governo provvisorio*. Tutta la vita di Napoleone non fu che un *governo provvisorio*. I *governi provvisori*, se non sono inetti, possono non solo *preparare* assai bene i *governi rappresentativi*, ma correggerne anticipatamente i difetti, e portare preventivamente il *principio d'unità* nelle *costituenti*, le quali non di rado fanno opera confusa, perchè *rappresentano* tutte le opinioni, anche le contraddittorie fra di loro.

Se ci domandano che cosa noi abbiamo *preparato* e *innovato* in parecchi mesi

di tregua, saremo costretti a rispondere: *nulla!* E *nulla* si fece, non solo perchè non si seppe far nulla, ma perchè, sotto pretesto del *provvisorio*, si ebbe il proponimento di non far nulla. Mentre i tre dittatori, occupati delle cose del momento, devono attendere a quelle, non vi ha in quel gregge d'impiegati, che l'austria ci lasciò in eredità, qualcuno che si accinga a *preparare* almeno qualcosa. Così il Popolo avrà durante questi otto mesi iniziata la sua trasformazione, avrà cominciato ad educarsi alla civiltà nuova ed alla libertà, e saranno rimasti addietro coloro che dovrebbero essere i primi. — O voi, che non siete nè freddi nè caldi, voi gente tiepida, gente devota al primo del mese e non altro, non temete che a voi si volga la parola dell'evangelista, e che si cominci a vomitarvi? O servi di tutti i padroni, quando vi si domanderà, che uso avete fatto dei vostri talenti, che cosa risponderete? Non pensate, che nella ricomposizione della società italiana si metteranno da parte anche tutti gl' inetti, e che si giudicherà gli uomini, non dai vantati sentimenti, ma delle opere loro?

Il calzolaio, se gli domandate, che cosa sa fare, vi mostra i suoi stivali: il fabbro le sue toppe, i suoi catenacci. Voi *legulei*, *amministratori*, voi *gregge* innumerevole che attingete nella mangiatoia dello stato, che cosa ci mostrate voi?

Scusate, o lettori, se dalla stampa di Torino sono venuto fin qui; ma aveva bisogno di darmi una sfogata di tutti que' lagni che sento contro l'improduttività di molti del *provvisorio*.

